

LA CITTÀ SOLIDALE · QUARTIERI



• Il direttivo: Cristina Guerrato, Mariella Cantallo, Barbara Vogliotti, Giovanni Canci, Renzo Neri, Sergio Righetti e in basso Anny Marcolla, Elena Cannavò e Antonio Perrone (Foto EL)



• Carol Menzen Cruz, Coral Escalante Menzen, Zirrah Mir, Daniele De Biasi ed a destra Barbara Marcon, Paride Buson e Emilio Ferrari



• La volontaria Zirrah Mir durante la distribuzione del cibo alla Bottega Santo Stefano

Santo Stefano, la bottega del cuore: pane, ascolto ed emancipazione sociale

Oltrisarco. Da sedici anni un punto di riferimento per chi è in difficoltà. La spesa si fa coi punti

ELISA LUCCHIARI

BOLZANO. Dal 2000 la Bottega Santo Stefano è aperta per offrire un generoso aiuto ai meno fortunati. È stato il primo emporio solidale dell'Alto Adige, inizialmente costituito da un piccolo gruppo di sette volontari. Oggi la Santo Stefano, annessa alla parrocchia Santissimo Rosario di Oltrisarco, conta 64 volenterosi collaboratori, dal più giovane al più anziano, che sostengono oltre 110 famiglie in difficoltà. «Chi entra non paga tramite denaro, ma con dei punti - ricor-

da la volontaria **Anny Marcolla** - Ciò che distingue la bottega è che qui le persone trovano un luogo dove poter parlare dei propri problemi, cercando insieme delle soluzioni». **Antonio Perrone**, vicepresidente dell'associazione, spiega: «Non vogliamo fare assistenzialismo. Ciò che conta per noi è entrare in contatto con le persone e ascoltare le loro storie». L'impatto è anche educativo: «L'impatto è anche educativo: a ogni famiglia viene attribuito un certo numero di punti mensili, che non sono solo una misura economica, ma un modo per dare valore ai beni e responsabilizzare chi li riceve». «Molti

hanno difficoltà nel gestire le risorse. Per questo cerchiamo di educarli a valorizzare ciò che trovano sullo scaffale», spiega Anny Marcolla. I prodotti, dal cibo all'igiene personale, sono esposti in scaffali adottabili anche dai donatori, che possono contribuire mantenendoli sempre forniti. «L'idea di esporre i prodotti sugli scaffali come in un supermercato consente alle persone e ai bambini che lo frequentano di sentirsi in un ambiente normale, e questo è importante» aggiunge Perrone. Ogni famiglia accede alla bottega attraverso un colloquio nel

centro d'ascolto, un luogo fisico in cui i volontari ascoltano le loro difficoltà, che spesso sono economiche ma a volte anche legate al gioco o alle dipendenze. Così Perrone spiega: «Cerchiamo di fare emergere i loro problemi, ma è fondamentale fare rete con altre associazioni e servizi pubblici. Indirizziamo così le persone verso le istituzioni che hanno competenze maggiori». La bottega vive solo grazie al volontariato e alle donazioni: chi vuole può aiutare offrendo denaro, beni, adottando uno scaffale o diventando volontario. Ci sono anche forme di colla-

borazione con esercizi commerciali della zona, che nel corso degli anni si sono dimostrati sempre più sensibili e propensi a contribuire. Oltre al prezioso aiuto che tale attività offre ai più bisognosi, essa ha anche un importante impatto ambientale. Infatti contribuisce alla riduzione dello spreco alimentare nei supermercati o nelle mense scolastiche, sempre garantendo una buona qualità dei prodotti. Per i volontari, questa esperienza si rivela una vera soddisfazione personale. «La prima volta che sono venuta qui era per un progetto scolastico. Mi ha colpito molto l'ambiente, ricco di persone aperte. Per questo ho deciso di diventare volontaria», racconta **Zirrah Mir**, studentessa del Pascoli. Natalia, una delle collaboratrici, sottolinea: «Sono felice di essere una volontaria, è un'esperienza che dovrebbero fare tante persone per capire quanto siamo fortunati».

«Non vogliamo fare assistenzialismo. Ciò che conta è entrare in contatto con le persone»

«Il nostro obiettivo è anche di educare alla gestione finanziaria»